

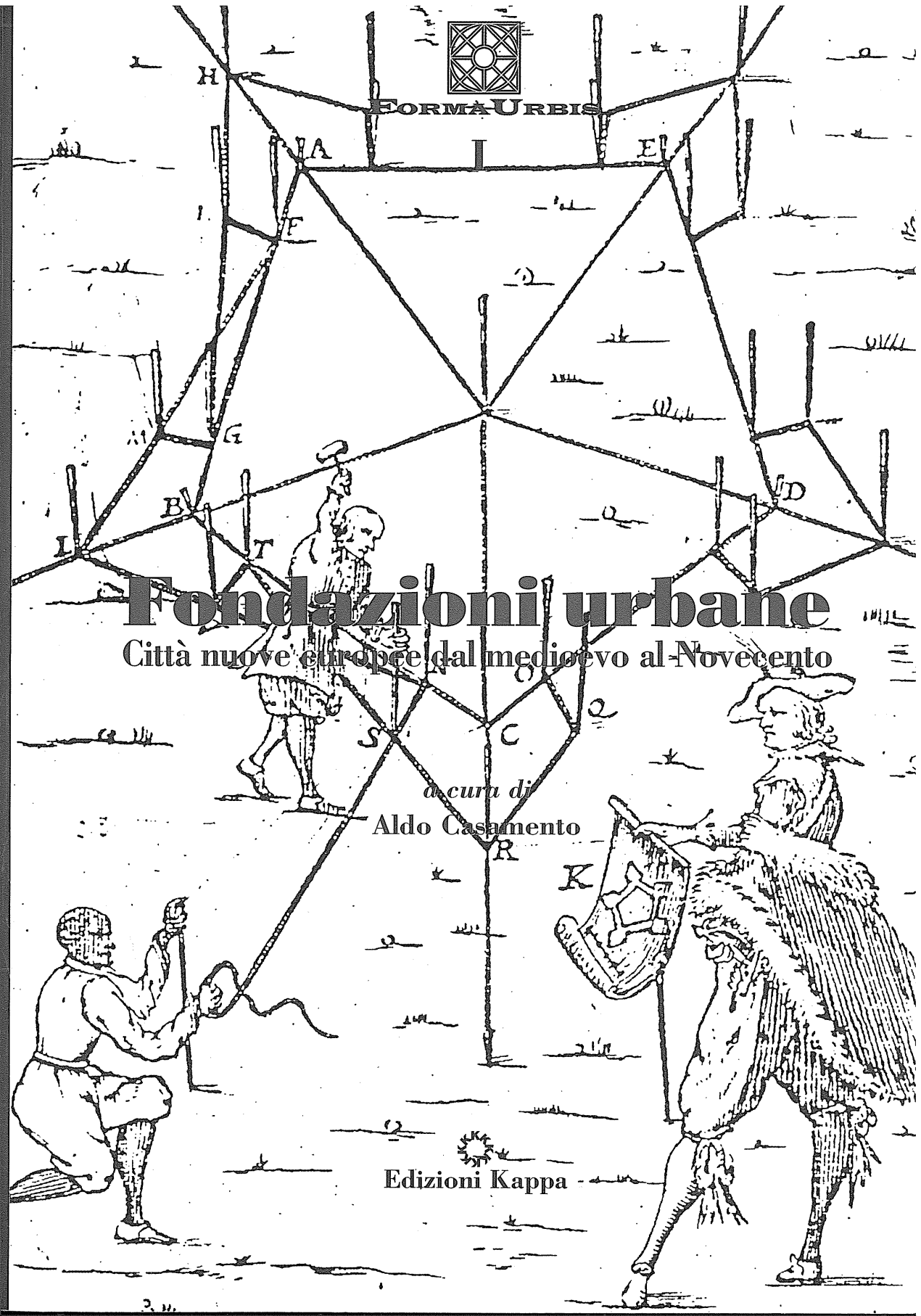
FORMA URBIS

Fondazioni urbane

Città nuove europee dal medioevo al Novecento

a cura di
Aldo Casamento

Edizioni Kappa



FORMA URBIS

International series of urban and territorial history

Collana internazionale di storia urbana e territoriale

Comitato scientifico direttivo

Aldo Casamento *Università di Palermo*
Winfried Nerdinger *Technische Universität München*
Walter Rossa *Universidade de Coimbra*
Dany Sandron *Université de Paris IV Sorbonne*
Mario Schwarz *Universität Wien*
Amadeo Serra Desfilis *Universitat de València*

SEZIONE ITALIA

Responsabile scientifico

Aldo Casamento

Redazione

Nicola Aricò, Antonella Greco, Maurizio Vesco

Assistenti

Armando Antista, Vito Migliore

D'ARCH - Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo,
Viale delle Scienze, ed. 8, 90128 Palermo

*Questo volume è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca di interesse nazionale PRIN 2008
Atlante delle città fondate in Italia dal tardo medioevo al Novecento e pubblicato con il contributo del
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

ISBN 978-88-6514-150-2

Design & Editing: Massimo Mariano - Roma

Editore: Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. 06.6790356

Amministrazione: Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. 06.273903

www.edizionikappa.com

© Copyright 2012 by Edizioni Kappa

Tutti i diritti riservati

Sei città nuove in linea: costruire una frontiera nel XIII secolo

Luísa Trindade

La presa di Faro nel 1249 rappresentò la fine della *Reconquista* portoghese: la definitiva acquisizione delle regioni meridionali da parte dell'esercito cristiano e la segregazione degli occupanti islamici significarono per Alfonso III [1248-1279], appena asceso al trono, l'occasione per consolidare il regno. Con la definizione di una singola unità politica le frontiere presero letteralmente forma, sia sulle carte che fisicamente: infatti, i limiti stabiliti per via diplomatica con i regni confinanti¹ vennero consolidati attraverso una serie di azioni concrete² finalizzate a delimitare e controllare il territorio. In questa strategia, condotta in continuità dal figlio del sovrano, Dionigi [1279-1325], la città svolse un ruolo di primo piano³: raccogliendo popolazioni disperse, occupando regioni periferiche e ancora spopolate, fornendole di un sistema amministrativo centralizzato. Consentendo al re di estendere di fatto la sua autorità – militare, legislativa e fiscale – la città divenne così un potente mezzo di controllo, in realtà il più efficace nell'estendere e rafforzare, in territori più ampi e distanti, l'idea di “un Regno, un Re”.

L'impiego dell'urbanistica come strumento di controllo politico spiega perchè in Portogallo, come in molti altri Paesi europei, sorsero decine di città nuove principalmente dislocate lungo le frontiere di regni da poco istituiti o in siti dove prima non esisteva alcun insediamento o solo poche case. Costituendo una rete interconnessa, queste città nuove garantivano sia l'efficacia dell'autorità regia sulla popolazione sia la sicurezza del territorio portoghese rispetto alle aggressioni e alle rivendicazioni territoriali dei regni vicini.

Collocati in regioni ostili, gli insediamenti godevano di capitoli di fondazione garantiti dai sovrani che includevano una serie di vantaggi fiscali, economici e giuridici al fine di aumentarne l'attrattività per i nuovi coloni. Non di rado, comunque,

tali provvedimenti furono decisamente insufficienti: molte di queste città nuove non funzionarono con successo, fallendo molte volte, costringendo a un loro reinsediamento in siti più adatti o obbligando il re a riavviare il loro processo fondativo. Come già evidenziato, queste città nuove più che a ragioni commerciali rispondevano a motivazioni militari e di potenziamento delle colture agricole, poichè conducevano alla realizzazione, quasi senza eccezione, di piccoli insediamenti che superavano appena i cinque ettari di superficie o le 100-200 famiglie di popolazione.

Se le ragioni alla base di questo vasto processo di urbanizzazione sono abbastanza chiare, lo stesso non può dirsi per il processo. Infatti, stabilire come e da chi queste nuove città sono state realizzate – questione già affrontata dalla gran parte della storiografia europea – rimane un grosso problema anche per il Portogallo.

Sebbene abbastanza scarse, le fonti scritte forniscono alcuni dati-chiave sul processo decisionale. In cima alla struttura gerarchica vi era ovviamente il sovrano. Il nome della città, il sito, la dimensione, le caratteristiche della mura, il numero dei coloni, dipendevano dalle sue decisioni, assunte in relazione a più ampie strategie. Prima e dopo, non di meno, il piano generale gravava su un gran numero di individui e commissioni incaricate dal sovrano. In un primo momento per portare informazioni fondamentali sul campo quali le specifiche caratteristiche dell'area, per verificare la disponibilità d'acqua e l'assetto delle difese, per intavolare le trattative con gli abitanti dell'area e così via. Successivamente mettendo a punto la città: progettando le strade, ripartendo i lotti, definendo l'andamento preciso delle mura e scegliendo la posizione esatta della chiesa.

I comitati erano vari nella loro composizione: alcuni membri, di solito nobili o ecclesiastici d'alto rango, giocavano un ruolo formale, presenziando l'atto fondativo e contribuendo a rinsaldare così l'autorità regia. Altri con esperienza nel campo amministrativo e in grado di leggere e scrivere avevano la responsabilità di sovrintendere e registrare l'intero processo. Tra loro vi erano i misuratori, coloro i quali di fatto progettavano e riportavano la città sul suolo, tracciandone strade e isolati. Indicati con denominazioni diverse nei differenti territori europei, sebbene in realtà con termini abbastanza simili poichè direttamente correlati alla loro attività: in Portogallo erano chiamati *povoadores*, in Inghilterra e in Aragona *ordonnateurs*, in Castiglia *sogueadores* (da *soga*, corda⁴), a Bruges *landmeter*, in Italia *mensuradores* e in Boemia *locators*. Adoperando pali, corde e picchetti, essi erano in grado di misurare ciò che già esisteva così come di impiantare nuove opere⁵.

Sfortunatamente, qui come altrove, restavano individui nell'ombra, sovente oscurati da coloro che li sovrastavano nella scala gerarchica. Se i loro nomi sono quasi sva-

ni, le loro attività sono state dimenticate del tutto⁶. Ciò di cui siano a conoscenza è quasi sempre basato su riferimenti indiretti o estremamente vaghi.

In questo contesto il caso di *Vila Real de Trás os Montes*⁷ è particolarmente illuminante e può venire utilizzato per analogia per studiare molti altri casi in cui le prove documentarie sono lacunose.

Inizialmente fondato da Alfonso III nel 1272, il nuovo insediamento non andò a buon fine. Si resero necessari così altri due tentativi perchè la fondazione di Vila Real riuscisse, entrambi attuati da Don Dionigi, uno nel 1289, l'altro, il definitivo, nel 1293. Questa inusuale serie di documenti riguardanti uno stesso processo svela alcune delle procedure e delle prassi seguite per la realizzazione di una città nuova. A cominciare dal ruolo del re: è del tutto chiaro come la fondazione fosse esclusivamente una questione dipendente dalla sua volontà, sebbene discussa preliminarmente in seno al Consiglio ristretto. Ancora una volta, il sovrano in persona la chiamò Vila Real, ribadendo così non solo la committenza regia ma anche il possesso della città. Incaricati di tutte le operazioni connesse alla definizione del territorio della città, tanto urbano quanto rurale, furono due ufficiali regi: Rui Gonçalves e Pero Anes, un ecclesiastico alla corte del sovrano. I documenti ufficiali riconducibili al secondo tentativo possono far luce sul loro ruolo o quanto meno sulle operazioni che essi erano chiamati a sovrintendere, mentre chiariscono come la nuova assegnazione dei lotti avrebbe dovuto rispettare la precedente attuata dal *povoador* del re. Inoltre, sappiamo che Pero Anes fu pure coinvolto in altre fondazioni, come Montalegre, un dato che rivelerebbe una certa specializzazione nel campo della pianificazione urbana.

Questa distribuzione iniziale della terra era calcolata in base a 1000 coloni – un numero eccezionale secondo i parametri portoghesi – a ciascuno dei quali erano offerti un lotto entro le mura cittadine e un pezzo di terra da coltivare. In ottemperanza agli ordini regi le case dovevano essere edificate entro l'anno successivo e le viti piantate entro i tre anni seguenti. In cambio della rendita annua di 1500 *maravedis*, il re garantiva la costruzione tanto delle mura che della chiesa, non a caso dedicata a san Dionigi, suo protettore.

Per ragioni che i documenti non chiariscono per Vila Real si rese necessario un terzo tentativo di fondazione, anche se il progetto iniziale dovette essere rivisto: il numero dei coloni previsto inizialmente si ridusse a 500 e la rendita annuale a 1000 *maravedis*.

Paradossalmente, sebbene tutti conosciamo Vila Real, l'insediamento originario non sopravvisse, dapprima abbandonato, venne impiegato più tardi come cimitero.

Non di meno, la sua importanza storiografica trova ragione nella sua capacità di spiegare e chiarire la maggioranza dei casi in cui le fonti scritte disponibili non sono in grado di fornire dati sufficienti e le evidenze materiali sono il solo indizio che abbiamo.

In realtà, nella maggior parte dei casi, le forme delle città stesse possono essere impiegate come 'testo' da cui ricavare resoconti storici, paragonabili in tutto a quelli offerti da altre fonti e da altri approcci metodologici. In larga misura il loro impianto attuale rispecchia ancora il modello originario, in special modo per quanto concerne il sistema stradale e la perimetrazione dei lotti, elementi di provata longevità e persistenza⁸.

Utilizzando le piante catastali correnti come base, confrontando e valutando ogni genere di dati differenti – le piante ottocentesche a grande scala della *Ordnance Survey*, la cartografia sei-settecentesca, l'iconografia⁹, le foto storiche, i dati storici e archeologici – introducendo e mettendo insieme tutte queste informazioni in un sistema computazionale, possiamo tornare indietro nel tempo, rimuovendo con attenzione le addizioni moderne per provare a restituire il paesaggio urbano poco dopo la fondazione.

Inoltre, dal punto di vista metodologico, l'analisi metrologica (supportata dal lavoro sul campo e sulla cartografia e analizzata sulla base delle unità di misura medievali) risulta essere strumento fondamentale per disvelare il processo di costruzione e trasformazione del paesaggio urbano, riconoscendo i moduli progettuali di base, consentendoci di ragionare sulle intenzioni dell'agrimensore medievale e di comprendere come il piano concepito necessariamente mutasse una volta applicato realmente *in situ*. È così che lo studio della morfologia urbana, vista come strumento per raggiungere un fine piuttosto che fine esso stesso, acquista un grande potenziale in ambito storico.

Applicando tale metodologia, un'ampia indagine condotta sulle piante di oltre 20 città nuove, disposte una accanto all'altra alla medesima scala grafica, evidenzia alcuni degli originari caratteri del paesaggio urbano.

Di varie dimensioni e principalmente di forma grosso modo ovale o rettangolare, queste città nuove includono sempre tre elementi: le difese (mura e/o fortezze), la chiesa e le strutture residenziali. Rilevando forti analogie, siamo in grado di rintracciare le procedure di base nel processo di assemblaggio e composizione di questi tre elementi:

- una perfetta comprensione del territorio, che ha preso forma come risultato dei bisogni del genere umano, tenendo conto della topografia e quindi assicurando la

preminenza della difesa, la presenza di acqua nei paraggi, le migliori condizioni di soleggiamento e così via;

- l'attrazione magnetica della collocazione lungo una strada o un corso d'acqua;
- il ruolo chiave della strada;
- una struttura morfologica semplice: spesso organizzata a scacchiera con strade ad andamento rettilineo e lotti con una predominanza di angoli retti.

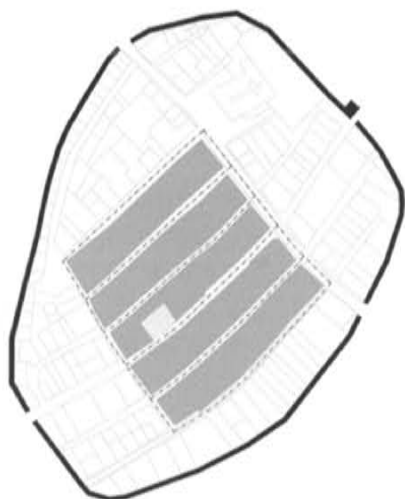
In alcuni di questi impianti urbani regolari, le analisi morfologiche ribadiscono chiaramente come la geometria, sebbene elementare, fosse importante nella loro pianificazione e nella loro realizzazione. Gli allineamenti rettilinei, le dimensioni simili di strade e isolati, il lotto unitario di base, ben lontani dall'essere coincidenze, ci permettono quasi di immaginare gli agrimensori di età medievale mentre fissano gli allineamenti con corde e paletti. Nonostante siamo a conoscenza che le piante di progetto delle città esistettero, come documenta quella di Telamone (1306), esse dovettero essere estremamente rare dato che il quasi universale angolo retto e la simmetria delle scacchiere rendevano una pianta meno necessaria. Infatti, una griglia rettilinea avrebbe richiesto più che tecniche di misurazione, la capacità di tracciare una linea dritta, di dividerla in porzioni eguali e di disporre un'altra linea perpendicolarmente ad essa.

All'interno di queste pratiche basilari è possibile riconoscere matrici differenti, variabili essenzialmente a seconda del terzo elemento del programma: il sistema degli isolati, il solo a richiedere, a causa della sua natura multipla, esigenze di composizione. La pianta a strade rettilinee era una pianta flessibile. Poteva essere adattata ad un sito quadrato così come ad uno stretto e allungato.

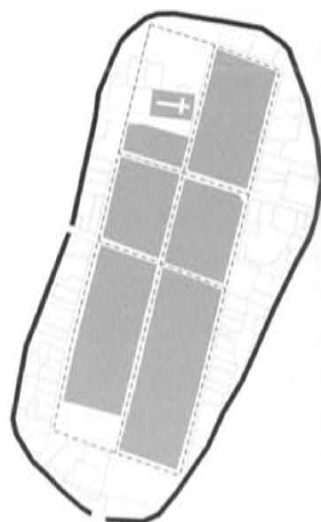
Lo schema più semplice prevedeva una strada fiancheggiata da due file di isolati rettangolari divisi in lotti (Caminha e Valença). Se necessario, la città poteva facilmente espandersi con l'aggiunta di una o due strade parallele. Talvolta gli isolati appaiono più compatti, o disposti l'uno a fianco all'altro, generando un tessuto più denso (Viana da Foz do Lima) o componendo due insiemi diversi divisi in parti eguali dalla strada principale (Monção).

Nella maggior parte dei casi le irregolarità osservate sono facilmente spiegabili e furono causate da differenti circostanze, quali preesistenze o elementi orografici residuali, che in larga misura influenzarono il progetto, implicando la necessità di adeguare il piano all'ambiente reale.

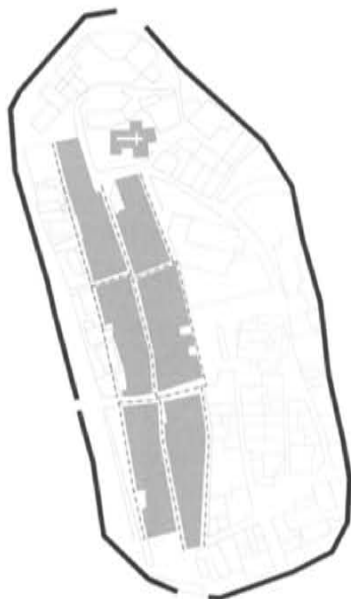
Anche la relazione istituita tra i tre elementi del programma fondativo – gli isolati, le mura urbane e la chiesa – sembra rispondere ad alcune regole di base. Per cominciare, il numero iniziale di isolati non occupò mai l'intera superficie murata.



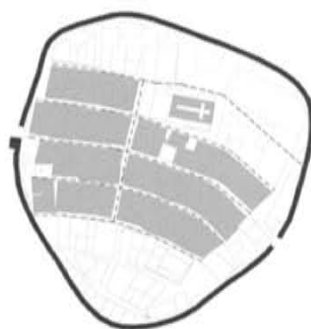
Viana da Foz do Lima



Caminha



Valença



Monção

Infatti, un'area residua all'interno della cinta muraria era concepita come riserva di terra da essere impiegata più tardi dai cosiddetti "futuri coloni". Oltre a queste previsioni di crescita, anche principi di ordine militare suggerivano di lasciare un passaggio libero al fine di facilitare i movimenti di truppe. Ciò che sembra qualificarsi come ulteriore "regola" riguarda il posizionamento della chiesa: in questo si osserva una certa autonomia, sebbene l'edificio religioso sembri essere mantenuto sempre separato dalle file degli isolati. Di conseguenza, il tessuto residenziale sembra essere uniforme e facilmente diviso, generando uno spazio privo di gerarchia e quindi di tensione. Infine, un'altra caratteristica comune è l'assenza della piazza: come elemento urbano, la piazza fa la sua comparsa solo molto più tardi, dalla fine del Trecento in poi, divenendo oggetto di una speciale attenzione nel corso del secolo successivo¹⁰.

Tutti questi elementi, dalla strategia complessiva di controllo politico e difesa militare¹¹ all'impianto definitivo¹², possono essere dettagliatamente analizzati in una serie di sei città nuove fondate in un breve arco temporale, dal 1258 al 1321, e strategicamente collocate in modo equidistante (disposte a non più di 30 chilometri di distanza) lungo il fiume Minho, frontiera settentrionale con la Galizia. La seconda parte di questo studio focalizzerà l'attenzione su Viana, Caminha, Valença e Monção, nelle quali il modello originario è ancora particolarmente visibile. Vila Nova de Cerveira e Melgaço, al contrario, sono state profondamente trasformate nei secoli successivi, in particolar modo per quanto concerne la struttura dei lotti, rendendo impossibile qualsiasi tipo di approccio morfologico.

Viana da Foz do Lima (dal XIX secolo Viana do Castelo)

Fondata nel 1258, la nuova città fu formata raccogliendo la popolazione sparsa in un'area anticamente chiamata *Atrium*. Denominata dal re in persona, Viana da Foz di Lima indica il sito prescelto in prossimità di un crocevia alla foce del fiume Lima, distante 200 metri da una preesistente cappella. Il *povoador* João Gonçalves era l'agente del re incaricato della nuova fondazione. Per garantire la riuscita dell'insediamento, in termini di ricchezza e popolazione, alcuni anni più tardi, nel 1286, il figlio del re, Don Dionigi, ridusse la rendita annua e istituì una fiera franca. L'impianto complessivo, risparmiato sin'oggi da drastiche sostituzioni, compensa ampiamente la scarsità di informazioni riguardanti le operazioni di tracciamento delle strade e assegnazione dei lotti edificabili.

I cinque isolati paralleli e di eguali dimensioni, divisi in lotti giustapposti sul retro,

secondo un modulo base e separati da strade anch'esse uniformi costituiscono una chiara testimonianza della rispondenza a una precisa progettazione originaria. Sul fronte orientale, ortogonale a tutti i quartieri, corre la strada principale o *Rua Grande*, come ribadito nel nome, la più larga della griglia. Il terreno in pendenza del rilievo su cui sorge l'insediamento può spiegarne l'andamento leggermente curvilineo.

Sebbene i lotti-base originari vennero più tardi suddivisi o accorpati al fine di costituire unità più grandi, è possibile rintracciare le misure originarie di progetto. Le analisi morfologiche indicano un'ampiezza di trenta palmi¹³ quale misura media dei lotti originari. Anche le strade, oltre a essere egualmente dimensionate, erano probabilmente progettate con una sezione di venti palmi.

Le altre parti o elementi del programma iniziale chiaramente si offrono a più di una interpretazione. Infatti, soltanto dalla fine del XIV secolo (1374) le mura hanno lasciato traccia nella documentazione scritta e la loro ambigua natura rende difficile chiarire se in relazione a opere di rinnovamento o come esito di un processo costruttivo estremamente lungo. Di fatto, sebbene fondamentale, la costruzione del recinto fortificato non fu sempre immediatamente possibile e, come testimoniato da molti esempi, venne posposta a volte di decenni.

Riguardo alla chiesa, l'usuale autonomia o indipendenza fisica era in questo caso particolare persino più rilevante. Infatti, la cappella preesistente, collocata a distanza di 200 metri dalla nuova fondazione, giocò un ruolo importante sino al Quattrocento, rimanendo il solo edificio religioso e il solo cimitero presenti.

Come da prassi, la città non fu fornita sin dall'inizio di una piazza, un elemento che venne introdotto solo nella prima metà del XV secolo con la costruzione della chiesa all'interno della cerchia di mura. A quel tempo, la ricerca dell' "onore e bellezza della città", come ripetutamente affermato nei documenti ufficiali, condusse gli edifici a circondare il tempio e a delimitare lo spazio pubblico includendo lunghi portici in cui i mercanti naturalmente si adunavano.

Dalla fine del medioevo nuovi isolati, simili a quelli iniziali, avevano occupato l'intero recinto, alcuni di essi persino contigui alle mura. Durante gli ultimi decenni del XV secolo e i primi del XVI la rapida crescita della città, dovuta in parte alla sua importanza come porto e arsenale durante l'esplorazione portoghese, condusse alla realizzazione di case al di fuori delle mura, in particolare nei pressi delle porte urbane. Una nuova e più ampia piazza rimpiazzò quella già esistente, richiamando tutti i nuovi edifici pubblici e municipali, quali il Municipio, le prigioni, l'ospedale [Misericórdia] e la gogna. La sola attrezzatura urbana lasciata da parte fu la chiesa.

Caminha

Databile alla metà del XIII secolo, Caminha è il risultato del trasferimento di un preesistente insediamento in un sito più favorevole, più prossimo alla costa. Il sovrano assunse l'incarico della costruzione delle mura urbiche e acconsentì alla costruzione di una chiesa, entrambi elementi cruciali per attrarre gli abitanti. Il processo insediativo deve essere stato lento se fu solo tre decenni più tardi, nel 1284, che il figlio del re, Don Dionigi, concesse i capitoli a Caminha. Al contempo l'intero territorio attorno al nuovo centro venne riorganizzato, richiedendo ai delegati regi un grande impegno nella compravendita delle terre con le istituzioni ecclesiastiche e la nobiltà locale. L'obiettivo era di garantire un territorio ampio e continuo esclusivamente retto dalla città, su cui nessun'altra autorità potesse interferire. Due uomini furono incaricati di questo compito: Estevão Lourenço, un religioso vicino al sovrano, e Paio Eanes da Valença, la cui missione era di assistere il primo sul campo. Fonti scritte lo indicano come un *povoador* di esperienza, impegnato in altre situazioni analoghe. Durante il processo fondativo molti altri ufficiali e nobiluomini si unirono a loro. Si trattava, infatti, di un'occasione importante per ribadire il potere regio e quindi adeguatamente pubblicizzata e formalmente ritualizzata. Individuarne l'impianto originario non è difficile. Oltre ad essersi ben conservato, si può fare affidamento sulla raffigurazione di Duarte de Armas, riconducibile agli inizi del XVI secolo.

Costruita ex novo su una piatta penisola, laddove i fiumi Minho e Coura confluiscono, Caminha fu protetta fin dall'inizio da mura ad andamento ovale che racchiudevano una superficie di due ettari e mezzo. Tredici torri ne garantivano la difesa, di cui tre poste a protezione degli ingressi dell'abitato. All'interno della cinta muraria un asse rettilineo, di ampiezza regolare, correva in direzione nord-sud. Altri due lo incrociavano da est a ovest, assicurando l'attraversamento trasversale, collocati in asse con due delle porte urbiche. La strada principale, chiamata *Rua Direita* o Strada dei mercanti e più tardi Strada di mezzo, era delimitata da cinque isolati rettangolari suddivisi in lotti stretti e lunghi con cortile sul retro e di sezione media di 25 palmi. In conseguenza o di una topografia favorevole o dell'abilità del *povoador*, di certo Caminha è una degli esempi di città con impianto più regolare tra quelle fondate in Portogallo. Inoltre, analisi di tipo metrologico permettono di affermare come un'attenzione particolare fosse dedicata alla simmetria e al proporzionamento tra i suoi diversi elementi costitutivi.

Alla sommità settentrionale della città, laddove sarebbe dovuto essere il sesto iso-



2. Caminha: analisi morfologiche.

lato della maglia, e come sempre separata dalla struttura abitativa, si erge la chiesa, nella sua configurazione originaria di dimensioni più ridotte rispetto a quella attuale, databile al XVI secolo.

Ancora una volta, come a Viana, non era prevista alcuna piazza. Quando più tardi ve ne fu bisogno, ne venne aperta una al di fuori della cinta muraria.

Valença

Con un primo tentativo di fondazione databile alla fine del XII secolo, questa città nuova venne realizzata mezzo secolo più tardi, dopo una profonda riorganizzazione. Infatti, anche la sua denominazione fu cambiata da *Contrasta* a *Valença*, quasi a ribadire l'idea di un insediamento del tutto nuovo. Con i nuovi capitoli del 1262, il territorio della città venne esteso, mentre i suoi privilegi furono ampliati. Se da un punto di vista simbolico tutto lascia intendere una nuova fondazione, dal punto di vista della struttura fisica sembra che l'insediamento precedente ne debba avere influenzato la struttura urbana. Svitati riferimenti a chiese così come citazioni esplicite delle mura di *Contrasta* denunciano l'importanza degli elementi preesistenti, nonostante l'estrema difficoltà nel determinare ciò che rimase dopo le estese distruzioni causate dalle truppe del regno di Leão nel 1212. *Contrasta*, così come dichiarato dal suo nome, era una città di frontiera, che fronteggiava letteralmente



3. Caminha, porta principale.

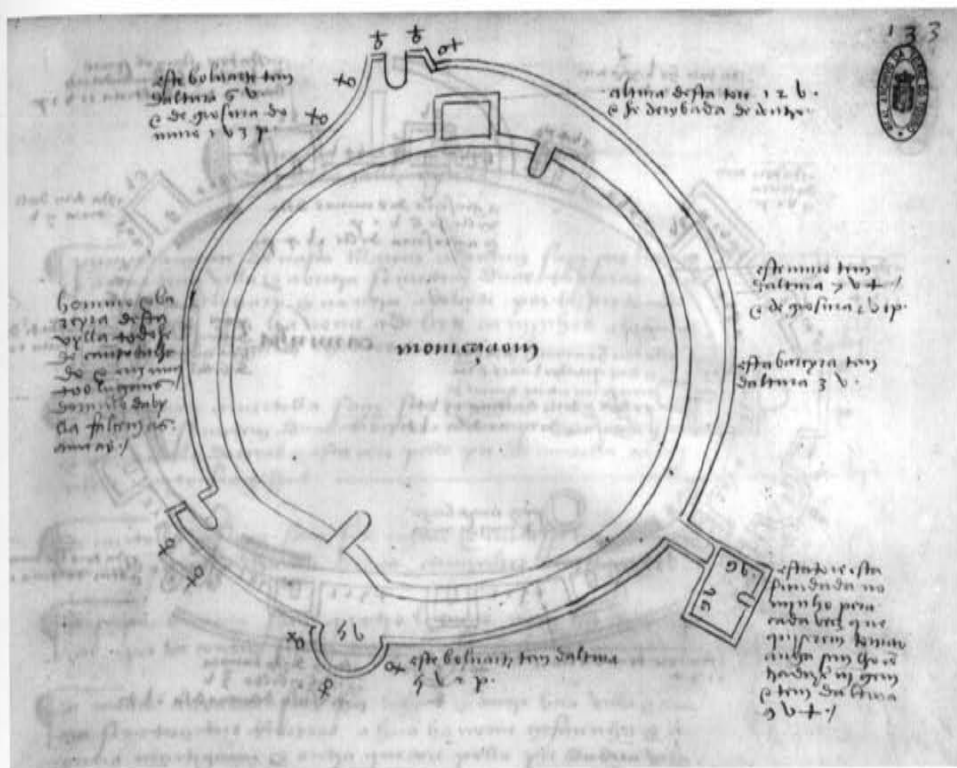
il nemico e quindi destinata a soffrire maggiormente dello scontro armato, come testimoniano le fonti scritte.

Per tale ragione l'impianto attuale è ricondotto al processo fondativo duecentesco. Difesa da mura ellittiche, la città non superava i due ettari e mezzo. Una strada principale congiungeva direttamente due delle tre porte esistenti. Su ogni lato, disposti parallelamente, si allineavano isolati allungati attraversati da due strade trasversali. Seppur basandosi su un campione limitato, sembra che i lotti siano stati divisi in base a un modulo di 20 palmi. Questa stessa dimensione può essere individuata nelle strade. Analogamente a quanto riscontrato a Caminha, anche a Valença la chiesa occupava un'altura periferica, separata dal tessuto residenziale.

Monção

Strategicamente collocata sulla riva sinistra del fiume Minho, Monção data al 1261 e risponde all'esigenza di controllare una popolazione diffusa. Qualunque sia stato il risultato di questo primo tentativo di fondazione, quattro decenni più tardi, Don Dionigi avvertì la necessità di rafforzare tale processo, estendendo il territorio controllato dalla città, istituendo una fiera, costruendo una chiesa e infine rinnovandone le mura. Sebbene quasi del tutto sparite, le mura racchiudevano un'area di quasi due ettari secondo un tracciato circolare e hanno lasciato un segno chiaro nel paesaggio cittadino, come testimoniato dalle raffigurazioni di Duarte de Armas così come da quelle realizzate dai cartografi settecenteschi. Con un impianto quasi completamente conservato e particolarmente visibile nelle foto aeree, lo spazio entro le mura comprende due serie di tre isolati paralleli molto simili per dimensione. Quelli disposti verso oriente risultano leggermente arcuati a causa della pendenza del suolo. Il sistema stradale originario presentava due assi principali: la Rua Direita che correva in direzione est-ovest, congiungendo le due porte urbane, e un'altra strada con andamento nord-sud che incrociava la prima e tutte le altre secondarie, lambendo il fronte della chiesa. Gli isolati contenevano coppie di lotti giustapposti sul retro, con un fronte tra 18 a 22 palmi e una profondità di 45 palmi. La chiesa, collocata nel settore nord-est della città, è stata radicalmente trasformata nel tempo, fatto questo che rende abbastanza difficile ricostruirne l'impianto originario. Ad ogni modo, basandosi su casi analoghi è possibile affermare che essa era, secondo regola, isolata dal tessuto urbano.

Le prassi, l'impianto generale e le relazioni stabilite tra i tre elementi del piano –

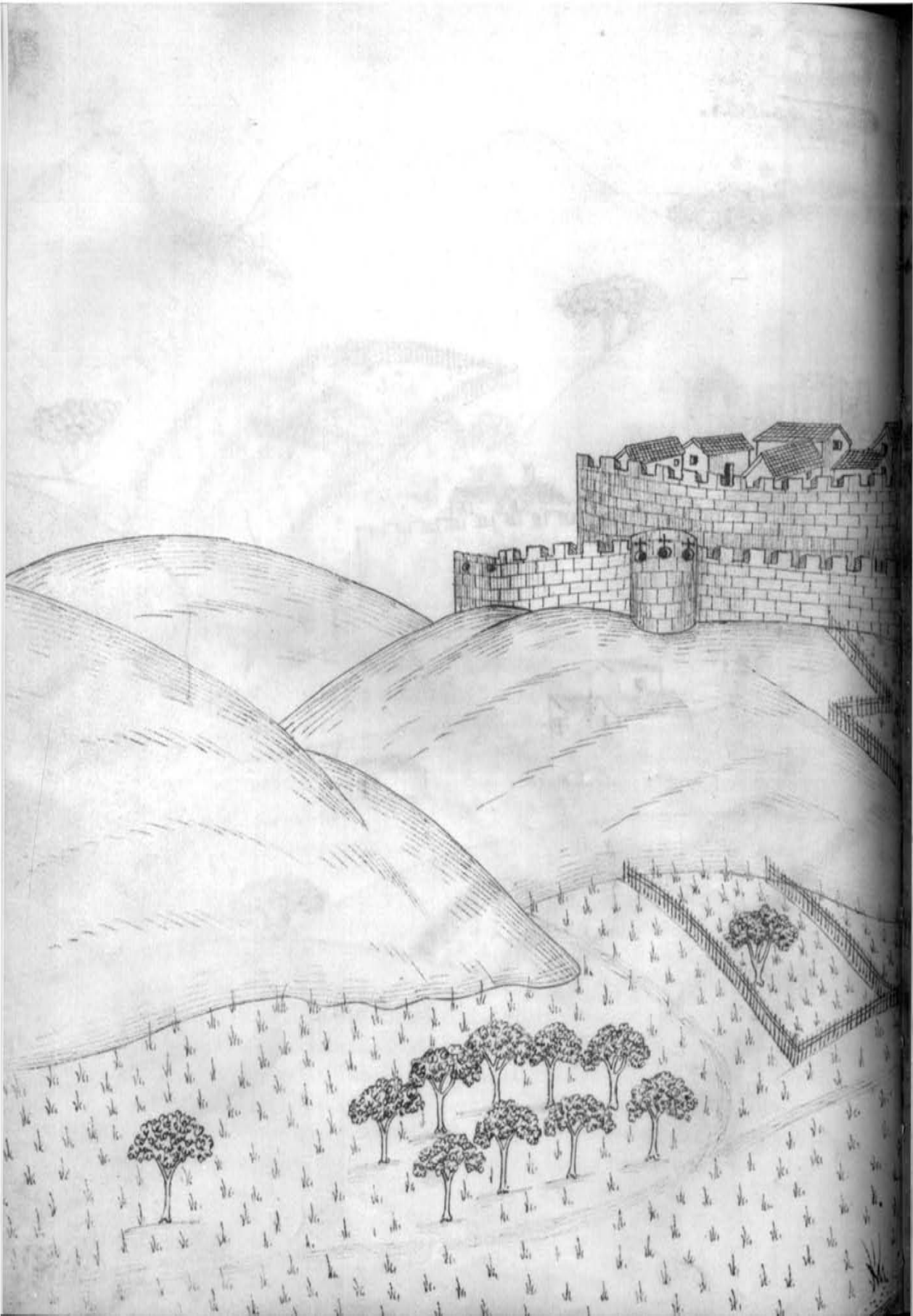


4. Pianta di Monção in Duarte de Armas, "Livro das Fortalezas (1509), fls. 133.

le mura, la chiesa e le strutture abitative – possono essere riscontrate su tutto il territorio, come un'indagine più estesa documenta chiaramente. Inoltre, tale pratica era seguita ogni qualvolta dovesse essere necessaria l'espansione di una qualsiasi città già esistente. I nuovi quartieri rispondevano sistematicamente allo stesso modello già applicato con successo nelle città di nuova fondazione. Arronches, Lisbona, Évora o Elvas ne costituiscono gli esempi più eclatanti. Non può trattarsi di una coincidenza se persino parte delle loro denominazioni include la dicitura "Vila Nova".

Al di là di questo uso trasversale, in termini di geografia così come in tutti i tipi di città, tanto nuove che antiche, è adesso possibile affermare con certezza che queste prassi rimasero in uso con continuità attraverso i secoli, anche quando i Portoghesi furono chiamati a fondare nuovi insediamenti oltre oceano.

Dalle analisi di questi primi insediamenti nelle isole atlantiche, Madeira e le Azorre, databili alla prima metà del XV secolo, ciò che colpisce maggiormente è la similitudine con la matrice medievale, nella sua semplicità e nelle sue prassi¹⁴.

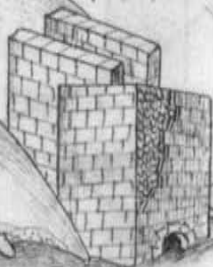




montan trade northall d'aport
 de la fin no h'w fortaliza n' al'ay
 de salus os h'p'os. /



p'v'it'ia
 for' h'w'ay
 aug' n' the
 m'p'os. /



the h'w'ay

Una strada centrale, fluida e lineare, delimitata da lotti adiacenti uguali, l'assenza di una piazza, la collocazione periferica dell'edificio religioso. Quando necessarie, venivano aggiunte una o due strade ulteriori, parallele all'asse cardine, adesso confermato come strada principale, la Rua Direita.

¹ Il trattato di Badajoz del 1263 e soprattutto quello di Alcanizes, firmato da Don Dionigi e dal re di Castiglia Fernando, I del 1297. Quest'ultimo implicò la definizione delle frontiere portoghesi pressocchè secondo l'andamento attuale.

² Fonti scritte, così come testimonianze materiali, confermano un massiccio investimento nella costruzione di nuovi castelli e nell'ammmodernamento di quelli già esistenti, soprattutto quelli posti lungo la linea di frontiera, più di ottanta solo durante il regno di Don Dionigi. Altri provvedimenti riguardarono l'istituzione di fiere e fiere franche al fine di promuovere le attività commerciali, il potenziamento del sistema di strade e ponti, la costituzione di un esercito professionale permanente (i cosiddetti *besteiros do conto*), la formazione di un'armata navale anche grazie al ricorso a tecnici genovesi, il miglioramento della conoscenza e del controllo del territorio attraverso indagini periodiche e approfondite da parte della Corona, etc.

³ L'argomento è stato trattato in modo approfondito in L. TRINDADE, *Urbanismo na composição de Portugal*, Tesi di Dottorato, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, a. 2009.

⁴ C. LAVIGNE, *Assigner et fiscaliser les terres au Moyen Âge. Trois exemples*, in *Nouveaux chapitres d'histoire du paysage*, «Études rurales», 175-176 (2005), pp. 81-108.

⁵ K. LILLEY, *City and Cosmos The Medieval World in Urban Form*, London 2009.

⁶ Tra le fonti scritte medievali portoghesi, fino ad oggi, non è noto alcun documento che faccia riferimento alla dimensione proposta dei lotti, contrariamente a quanto avviene per molte altre regioni europee, come i Paesi Baschi e la

Francia.

⁷ I tre capitoli sono pubblicati in J. AYRES DE AZEVEDO, *Origens de Villa Real*, «O Instituto» Coimbra 1899, vol. VIII, pp. 562-564, vol. X, pp. 824-827 e vol. XI, pp. 943-947.

⁸ Il ben noto concetto della "persistenza della pianta" formulato da Lavedan nel 1926 con il suo equivalente della "priorità morfogenetica" di Conzens.

⁹ Lo studio del paesaggio urbano portoghese può contare su uno strumento privilegiato: le raffigurazioni di Duarte de Armas del 1509 riguardanti 52 città e villaggi di frontiera. DUARTE DE ARMAS, *Livro das Fortalezas*, ed. critica a cura di M. da Silva Castelo Branco, Lisboa 1997.

¹⁰ Con una popolazione limitata, un mercato e una vita politica appena formati, la piazza non fu spazio vitale fin dall'inizio. Ad esempio, il municipio, un edificio che di solito richiede una collocazione centrale all'interno della città, fa la sua comparsa solo dalla metà del Trecento.

¹¹ A. AGUIAR ANDRADE, *Vilas, poder régio e fronteira: o exemplo do Entre Lima e Minho medieval*, Tesi di Dottorato, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, a. 1994.

¹² La bibliografia più significativa per lo studio dei seguenti casi così come dettagliate analisi morfologiche possono essere reperite in L. TRINDADE, *Urbanismo na composição...*, cit.

¹³ Un palmo corrisponde a 22 cm.

¹⁴ W. ROSSA, *Recenseando as invariantes: alinhamento de alguns casos de morfologia urbana portuguesa de padrão geométrico*, in *A urbe e o traço. Uma década de estudos sobre urbanismo português*, Coimbra 2001, pp. 427-429.